

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 3 / Domenica 17 gennaio 2021

Con la cultura si cresce

di don Gianni Antoniazzi

I musei civici di Venezia saranno chiusi fino ad aprile 2021. I dipendenti andranno in cassa integrazione al 100%. Così si è fatto perché “nessuno li frequenta”. Certo: mancano i turisti. Guardiamoci però intorno. A Parigi sono i cittadini ad amare il Louvre e lo visitano anche soltanto per trascorrere il pomeriggio in compagnia. Noi preferiamo bighellonare nei centri commerciali. Eppure, Venezia non è meno ricca del Louvre: ha basiliche, chiese, palazzi e musei unici al mondo. Chi di noi può dire di conoscere il Palazzo Ducale, il Correr, Ca' Rezzonico, Ca' Pesaro, la Torre dell'Orologio o il Museo di Storia Naturale? Giriamo il mondo e ignoriamo casa nostra. Per tenere aperti i nostri musei basterebbe che i Veneti li frequentassero. Così vien da pensare che la crisi non sia frutto del caso, né consista semplicemente nell'emergenza sanitaria. La crisi vera precede il Covid e potrebbe durare oltre la pandemia perché non è di natura solo economica e sanitaria ma “culturale”, se per cultura intendiamo i valori e le conoscenze che sostengono la vita e superano le sfide. Siamo in crisi con l'arte: non contempliamo un quadro ma ci contentiamo dell'immagine sui social. Il quadro ammirato dal vivo emoziona e nutre, l'immagine sui social è un pretesto per sbrigare gli auguri. La fede stessa, che è contemplazione della bellezza di Dio, vacilla quando manca la profondità culturale. Diventar grandi per scorciatoie, senza la fatica di uno sforzo intellettuale, è un'illusione. Che il Signore ce ne liberi.





L'anima nel teatro

di Matteo Riberto

Il mondo della cultura è stato travolto dalla crisi innescata dal Covid: il settore può essere però la chiave per rafforzare l'identità della città e pianificarne la ripresa

"Mestre è una città viva dal punto di vista culturale, a differenza di quanto pensa qualcuno. Credo che si debba riflettere su questo punto e pianificare una ripartenza della città fortificando proprio la sua identità legata alla cultura e all'arte". Massimo Zuin, presidente di Arteven, preferisce guardare al futuro piuttosto che soffermarsi sul passato, su un anno che per il settore della cultura è stato terribilmente difficile. Arteven è una realtà consolidata, un organismo che mette in contatto le compagnie con i teatri di tutto il Veneto. Suoi soci sono i Comuni, ai quali propone stagioni teatrali facendosi carico (nel 99% dei casi) dello sbigliettamento. La forza di Arteven sta nell'aver creato, negli anni, una rete ramificata che tocca diversi comuni della regione, grandi e piccoli. In questo modo riesce, per esempio, a portare grandi nomi anche nelle realtà più piccole (comprando per esempio 6 spettacoli di Gassmann, lo porta sui grandi palcoscenici del Veneto riservando anche una o due date ai teatri minori). Oltre agli spettacoli teatrali, propone anche danza, spettacoli

«circensi». Non solo, ha creato anche una fitta collaborazione con le scuole avvicinando i più giovani al magico mondo del teatro.

Presidente, partiamo dal 2020. Che anno è stato per il mondo della cultura e del teatro?

"È stato un anno drammatico. A un certo punto sembrava che potesse esserci una ripresa tanto che ad autunno si pensava di recuperare diversi spettacoli saltati. Al Toniolo era anche stata aperta la campagna abbonamenti (come in altri teatri), ma non si è potuto finalizzare perché è arrivata una nuova chiusura. Il 50%, in alcune realtà anche il 70% degli spettacoli è andato perso e questo ha messo in ginocchio tantissime compagnie teatrali".

Le compagnie hanno anche provato a reinventarsi..

"Sì, noi abbiamo per esempio proposto radiodrammi di drammaturghi veneti. Molte compagnie hanno poi fatto spettacoli che sono stati trasmessi in streaming ma non si è riusciti a colmare quanto è stato perduto".

Chi ha sofferto di più?

"Tutti hanno sofferto, ma ovviamente per le piccole compagnie l'anno è stato particolarmente difficile. Si è dovuto ricorrere alla cassa integrazione. È stato un anno difficilissimo ed è stato un peccato anche perché c'erano tanti progetti in piedi. Nel Comune di Venezia era stato riaperto il teatro del parco e in tutta la città, per festeggiare i 40 anni di Arteven, erano previsti eventi diffusi che coinvolgevano diverse realtà, penso anche a M9. Ma recupereremo".

Venezia è una città che vive di cultura, la crisi del settore ha avuto ripercussione più violenta qui?

"Per certi aspetti sì, anche se in tutti i territori si è sofferto. Mi soffermo su Mestre, che da anni ha il record di abbonati a teatro. È una città molto legata al teatro e alla quale sono legati molti attori e musicisti a differenza di quello che pensa qualcuno. Oltre alle difficoltà di chi lavora nel settore, va considerato pure questo aspetto: a Mestre c'è un pubblico affezionato, che ha una forte appartenenza al teatro e che ne ha sentito molto la mancanza".

Per la ripartenza di Mestre il settore può quindi essere strategico..

"Assolutamente. Come dicevo è una città dove c'è tanta voglia di cultura, di teatro. Non deve vivere all'ombra di Venezia, ma fortificare la sua identità legata alla cultura e all'arte. Credo che sia questa l'anima che la città può avere e intorno alla quale dovrebbe progettare il suo futuro".

Sarà una bella sfida, visto il periodo di crisi..

"È vero, servirà un supporto degli enti pubblici per ripartire. Sarà importante pensare a programmi pluriennali per riuscire ad affrontare le sfide che ci attendono".





Bene primario

di Plinio Borghi

Il lockdown che stiamo di fatto ancora vivendo ha messo in evidenza quanto la cultura sia un “genere” di prima necessità e un volano della nostra vita, ivi inclusa l’economia

Se qualcosa di equivoco quest’epidemia ha sfatato è di ritenere che la cultura non sia un “genere” di prima necessità. “La cultura non ti dà da mangiare”, si redarguiva un tempo, neanche tanto remoto, a chi vi si fosse dedicato invece di intraprendere carriere più “serie” e redditizie. Niente di più sbagliato: l’elevazione della mente e dello spirito è nutrimento di prima necessità, un volano di benessere che va di pari passo con quello fisico e sovente lo precede. Ricordiamo intanto, come sappiamo bene tutti, che se parliamo di cultura con la “C” maiuscola non ci riferiamo tanto agli strumenti o alle opere che la contraddistinguono, quanto all’insieme delle esperienze accumulate sul piano sociale, storico, filosofico, artistico, ecc., e non solo personali, che alla fine vanno a costituire il substrato della nostra identità e del conseguente comportamento. Perciò nella cultura di una realtà ci sta l’impostazione del modo di vivere, di agire, di regolamentare la convivenza, di istruirsi e, ovviamente, di nutrirsi e di provvedere al fabbisogno personale. Infatti, non c’è luogo al mondo che presenti caratteristiche identiche

a quelle di un altro e per confrontarsi non occorre pescare in altri Paesi o Continenti: bastano e avanzano i vicini. Ciò premesso, lo sguardo si sposta su tutti gli strumenti messi in atto per consolidare e trasmettere l’insieme delle opere che esprimono al meglio (a volte non sempre) in primis le nostre e quindi anche le altrui radici. Principale veicolo è la scuola, sulla quale, infatti e lo vediamo in questi giorni, nessuno intende prescindere; ma non vanno altresì disattesi i musei, i teatri, il cinema, le mostre e, speriamo presto, tutte quelle forme di aggregazione che costituiscono una cinghia di trasmissione ineludibile, pena lo svilimento e la perdita dei caratteri identitari di cui si diceva prima. Sotto questo profilo, si percepisce come la cultura inneschi anche delle enormi risorse economiche, dirette e indotte. Finché le cose filano lisce, non facciamo tanto mente locale su cosa ruoti loro attorno. Ce ne siamo accorti in quest’avventura, quando sono venute a galla tutte le vere difficoltà del lockdown, che non investono tanto gli artisti, la maggior parte dei quali ben coperti anche per un lungo futuro, quanto le famiglie

che vivono esclusivamente della loro attività. Altro che non si mangia con la cultura! Senza contare il patrimonio di cui si avvale l’Italia, che costituisce quasi la maggior consistenza della nostra economia, assieme al turismo, e in assoluto il maggior riferimento a livello mondiale. Per tali ragioni è importante anche per il nostro Territorio, Mestre in particolare, non lasciarsi sopraffare dalla contingenza, ma trovare tutte le strade possibili per valorizzare appieno da un canto una storia che, per certi aspetti, è più vecchia di quella di Venezia stessa e dall’altro arricchirci di strutture differenziate per impadronirci di tutte le espressioni. Non pensiamo d’aver esaurito gli aspetti museali solo con l’M9 e Altino: ci vuole molto di più e soprattutto bisogna puntare molto sulla valorizzazione dei luoghi, come si fa in tutto l’entroterra. In questi ultimi anni s’è fatto molto, ma non abbastanza e non accampiamo altre giustificazioni su mancati finanziamenti: ci vuole, da parte di tutti coloro che ci vivono, uno scatto d’orgoglio che inneschi una ripresa culturale. Il potenziale non ci manca. Ci vuole l’orgoglio necessario ad esprimerlo.



L’editrice L’incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



La cultura domanda

di don Gianni Antoniazzi

C'è differenza fra "nozioni" e "cultura". Le prime sono risposte trovate rapidamente su Wikipedia: c'è il dubbio su una parola inglese? Internet suggerisce pronuncia e scrittura; non si ricorda la data o l'autore della poesia? In un istante l'amico Google rinfresca la memoria. Per trovare nozioni, Internet è grandiosa. Ma la cultura e la sapienza sono altra cosa. Nascono quando la memoria collega le esperienze in modo profondo e suscita "domande" geniali. Un giovane, inondato di nozioni, non si pone domande perché il suo animo è al tempo vuoto e fermo. Un anziano, ricco di memoria ed esperienza, "trae invece dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". Dalla sua sapienza fioriscono domande, ricerche, un cammino spirituale che lo spinge a dare ali ad un folle volo. Questo è il momento opportuno per trasmettere non semplici nozioni, ma il piacere della ricerca e della cultura. Osserviamo un fatto: da quando i cellulari ci permettono di colloquiare con un clic tutti siamo più isolati e soli; questo non per la pandemia ma per la fragilità della comunicazione che ci ha disgregati. E, allo stesso modo, da quando internet ci ha dato

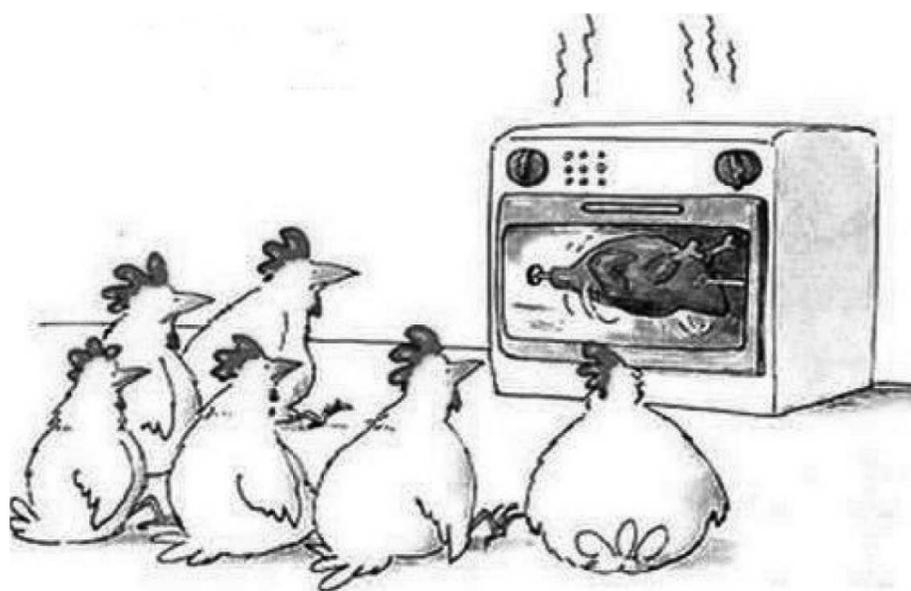
la possibilità di risposte immediate tutti stiamo diventando più ignoranti, perché oramai non abbiamo più domande da porci e da porre agli altri. Le domande ci fanno camminare; le nozioni ci rendono sedentari.



In punta di piedi

Imbarbarimento

Spiace scrivere queste righe. Non è solo Venezia a chiudere le porte dei musei. Sono gli Italiani, in genere, ad aver chiuso il cuore alla cultura. Il nostro popolo, nei secoli scorsi, era noto per le scoperte, la musica, la pittura, il teatro e quanto di più raffinato si potesse immaginare. Ora è conosciuto per la pizza, gli spaghetti e la mafia. I nostri nonni ci hanno lasciato una patria e ai nostri figli lasciamo faldoni di cartelle piene di burocr-



zia, poco più. Perché siamo finiti così in basso? Una mano è venuta dall'imbarbarimento dei media. La Rai, servizio pubblico, da decenni propone trasmissioni inguardabili per la superficialità. Non si tratta di un'osservazione bigotta. La questione non riguarda il fatto di aver fatto spogliare sempre più alcune figure femminili. Il problema è un altro: la grande attenzione della televisione (non solo della Rai) è rivolta all'audience. Per favorire gli ascolti si sente il desiderio di mettere a nudo non la pelle delle persone ma la vita privata che diventa spettacolo a basso prezzo. Guardiamo volentieri le disgrazie altrui e cresce il profitto per la pubblicità. Questo è importante: creare audience a basso prezzo, non arte e cultura. Abbiamo abbassato la sensibilità per il bello. La verità, la sapienza non creano audience perché chiedono fatica, attenzione, rigore intellettuale, disciplina di vita. Ma la cultura, quella vera, domanda il coraggio per essere proposta. E chi ha più la voglia di lavorare per trovare pochi seguaci? Niente da fare: oggi uno scienziato nucleare di fama mondiale su internet conta 670 "followers", mentre una ragazza qualunque col nome "Polpettina99" ne raccoglie 4000 e detta cultura.



La cultura è libertà

di Daniela Bonaventura

Il virus ha limitato fortemente le attività culturali e le perdite del settore sono enormi. Come per la scuola, serve il coraggio di investire in un comparto che è il nostro futuro

Da pochi giorni ho cambiato casa: al mattino faccio colazione e di fronte a me c'è la libreria che considero il mio tesoro personale. Ci sono tanti libri, di tutti i generi, ne ho letti almeno l'80% e so che mi hanno aiutato a vivere ed a capire la storia, anche quella mia personale. Non potrò mai ringraziare abbastanza la mia prof di italiano del triennio delle superiori. Mi fece innamorare della sua materia, mi aiutò, mi spronò perché potessi migliorare il mio parlare ed il mio scrivere e mi rese curiosa. Curiosa di conoscere, di studiare. Ho imparato ad andare a visitare musei, chiese, siti archeologici. Ho imparato che ci si può commuovere anche davanti all'oceano e che una scultura può raccontarti storie bellissime pur essendo nata dal "freddo" marmo. La pandemia ha brutalmente ferito "la cultura". Si è fermato tutto, e i lavoratori di questo settore hanno subito pesanti perdite. Secondo Federculture, oltre il 70% degli enti culturali stima di aver registrato nel 2020 un calo degli introiti intorno al 40%; e solo il 22% degli enti stima di poter tor-

nare alla normale attività quando la pandemia sarà passata (il 50% ritiene che sarà costretto a ridurre le attività o a ridefinirle). La crisi del settore, esplosa con la pandemia, ha radici lontane: gli acquisti di libri e la partecipazione a spettacoli teatrali sono diminuite negli ultimi dieci anni; anche se in molte realtà sono aumentate le visite ai musei e ai siti archeologici, con picchi anche del +21%. Lo stop imposto dalla pandemia rischia però di essere un colpo quasi mortale per il settore. In generale, tutto il mondo della cultura pare essere relegato in un angolo, con sforzi e investimenti che vengono dirottati in altri comparti considerati, a torto, più strategici. Credo che lo stop alla cultura in senso generale si possa equiparare al blocco delle lezioni in presenza per gli studenti. Una scelta quanto mai discutibile: se io avessi dovuto studiare a distanza italiano con la mia prof del triennio, sarebbe stato un disastro. Quel rapporto particolare che si era creato e che da sempre si crea tra prof e studenti non sarebbe stato possibile su Zoom (una delle piatta-

forme online usate per la didattica a distanza). Certo, questa tecnologia ci aiuta, ma il dialogo, la conversazione che si creano in presenza sono inimmaginabili tramite computer. Forse bisognerebbe unire queste cose, far diventare questi nostri poveri adolescenti, costretti ad una non vita, dei creativi. Bisognerebbe avere il coraggio di portare l'arte, la commedia, la storia, la geografia a scuola. Magari in qualche scuola già si fa, ma bisognerebbe avere coraggio di investire in qualcosa che non porta soldi nell'immediato, ma che porterà un tesoro inestimabile fra 10, 15, 20 anni. Penso alla me ragazzina che traduceva il dialetto in italiano creando frasi molto arzigogolate e prolisse "salvata" da una prof innamorata del suo lavoro: credo che Daniela/Daniele ce ne siano moltissimi. Ragazzi che vorrebbero solo essere presi per mano e guidati. Nel mio caso per la lingua italiana, ma ci sono mille altre materie in cui ogni studente può investire i propri talenti e diventare in futuro un brillante scrittore, un matematico in un'azienda, un attore affermato... Se lasciamo questi ragazzi chiusi in una stanza, se continuiamo a lasciare "chiuse" l'arte, la cultura, la fame di conoscenza avremmo perso tante, tantissime occasioni. Anche stamane mi piace guardare la mia libreria, mi è costato molto lavorare sulle mie lacune, sui miei errori, imparare a "gustare" qualsiasi lettura, ma quello che mi è ritornato è impagabile. Continuo e leggere sui social la frase che "solo la conoscenza rende liberi", io sono completamente d'accordo. E badate non rende solo liberi dai pensieri altrui, rende liberi dalla propria mediocrità, dalla bassa autostima, dalla paura di non farcela.





Parole per il 2021

di Federica Causin

Don Ciotti ha proposto sei parole che dovrebbero guidare il nostro agire nel nuovo anno. Quali sono quelle che noi riteniamo più importanti e che vogliamo nella nostra vita?

Rigenerazione, ingiustizia, ecologia integrale, fraternità aperta, diritto e fragilità. Queste sono le parole che don Luigi Ciotti ha scelto per rappresentare il lessico del 2021, sei termini che indicano una direzione precisa. In questo momento in cui le incognite che riguardano il nostro domani sono ancora molte, credo potrebbero essere delle importanti fondamenta. Provo innanzitutto a sintetizzare la riflessione di don Ciotti, che considero preziosa. La prima parola è rigenerazione ossia un passo in più rispetto al cambiamento che spesso è una mutazione superficiale che non cambia la sostanza. Per rigenerare è necessario rischiare andando incontro all'ignoto con coraggio. Forse, se riuscissimo a intravedere le opportunità racchiuse dietro i moltissimi punti interrogativi che contraddistinguono il nostro presente, sarebbe più facile fare un passo avanti, riflettendo. Proseguiamo con la parola ingiustizia che sta alla base di tutte le disuguaglianze ed è un'inaccettabile differenza qualitativa. Dobbiamo impegnarci a sovvertire la logica del profitto che distingue tra vite di serie A e vite di serie B. Purtroppo le ingiustizie scavano solchi profondi che rendono alcune

esistenze "scartate". La terza parola è ecologia accompagnata dall'aggettivo integrale che sottolinea l'importanza di ripensare al nostro rapporto con la natura estendendolo anche all'ambito sociale e relazionale. Dobbiamo cambiare il modo in cui ci rapportiamo con il mondo, con gli altri e con noi stessi arrivando a una conversione ecologica fondata sulla consapevolezza che lo sfruttamento della natura è autodistruttivo. La quarta è fraternità aperta ossia quella che, lo dice il Papa nella sua enciclica Fratelli tutti, "permette di riconoscere e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica". Don Ciotti sottolinea che patiamo il distanziamento anche perché non siamo stati capaci di instaurare relazioni che trascendono la vicinanza fisica. Si tratta di provare a "Non dire più che ho dei prossimi da aiutare ma che mi sento chiamato a diventare io prossimo degli altri". La quinta parola è diritto, e il fondatore dell'associazione Libera esprime la sua preoccupazione per il fatto che un certo grado d'ingiustizia sociale sembra essere il prezzo inevitabile del progresso. È fondamentale trasformare un sistema economico ingiusto alla radice. L'ultima parola di

don Ciotti è fragilità ed è particolarmente cara anche a me. In particolare mi hanno colpito due sottolineature: il fatto che la consapevolezza della fragilità possa diventare un punto di forza e che la corresponsabilità e la condivisione, essenziali per costruire giustizia, "comportano individui che non hanno paura di riconoscersi fragili". Mentre scrivo, ripenso a una frase di Papa Francesco: "Dio si è fatto carne per dirci che ci ama proprio lì, nelle nostre fragilità, nelle tue fragilità; proprio lì, dove noi ci vergogniamo di più. Invitiamolo nelle nostre fragilità." Quant'è rassicurante sapere di poter contare su Qualcuno che ha sperimentato, accolto e compreso la nostra piccolezza! Vorrei concludere scegliendo io due parole: bellezza e cultura. Come afferma D'Avenia, la bellezza ci ricorda che la vita può ancora stupirci, se le diamo l'occasione di "accadere" tenendo occhi e mani aperti e accantonando la pretesa del controllo su tutto. La cultura, oggi così penalizzata per la chiusura di alcuni dei suoi luoghi più rappresentativi, è anche veicolo della bellezza, quindi dovrebbe essere posta al centro di una società che vuole e deve ripartire.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Sempre al lavoro

di Luciana Mazzer

Sono le otto e mezza. Manca ancora mezz'ora all'apertura delle realtà benefiche di distribuzione alimenti, eppure la fila di persone in attesa è molto numerosa, così pure davanti al cancello del gazebo della frutta e verdura. Da mesi ormai, dato l'aumentato afflusso di quanti ricorrono a questi speciali "negozi", e la concomitanza dell'apertura mattutina bisettimanale del Banco Alimentare, i volontari dello Spaccio Solidale oltre alla settimanale apertura pomeridiana assicurano la loro presenza in queste due mattine. L'incrementato afflusso di persone è tangibile testimonianza di quanto sia grave la crisi economica conseguente la pandemia. Tutto è possibile grazie alle ditte donatrici e alle varie "truppe di volontari". È ancora notte quando il responsabile della "Buona terra" parte col furgone vuoto per ritornare a metà mattina con il primo carico di frutta e verdura. Altri furgoni, ed altri volontari, sono già partiti per la raccolta di quanto donato che giungerà prima di mezzogiorno. Già da ore al lavoro anche il folto gruppo dei "controllori" che sceglie e separa il buono da quanto deve essere scartato. Due giovani volontarie espongono e pensano

alla vendita. Questo ogni giorno, in ogni stagione. Arrivano a qualunque ora i camion delle ditte donatrici: ai volontari il compito di scaricarne il contenuto, controllarlo, registrarlo, mettere nei freezer quanto surgelato, o sistemarlo nei grandi spazi di stoccaggio. Il lavoro delle volontarie addette alla vendita non termina con essa: lo spazio deve essere rimesso in ordine, ogni cosa predisposta per il giorno seguente. A volte le incontro, quando è ormai prossima l'ora di cena, lasciano il Centro per tornare in famiglia. Meno numeroso e quindi sempre all'opera, il gruppo dei "forzuti" volontari che provvedono a trasportare, mettere, portare, spostare, servendosi di carrelli la cui forza motrice è quella delle loro braccia. A loro non serve frequentare la palestra. Mi trovo a percorrere gli ormai silenziosi e vuoti corridoi del Don Vecchi: in uno dei salotti il volontario responsabile di questa mastodontica realtà di distribuzione spegne la lampada da tavolo e raccoglie registri e documenti su cui ha lavorato per ore. Sono convinta che chi dona senza risparmio il proprio tempo, la propria fatica, meriti la gratitudine di chi riceve, di chi vede e conosce.



Focus sanità

dalla Redazione

Cacciatori di contatti

La pandemia non dà tregua. L'Usl 3 sta però portando avanti la campagna di vaccinazione anti-Covid e i ritmi sono serrati. Ma la guerra si combatte anche su un altro fronte, quello del tracciamento. Quando viene individuato un positivo, l'Usl deve infatti tracciare i suoi contatti stretti per metterli in isolamento e sottoporli a tampone. Anche su questo fronte l'Azienda sta affilando le armi. "Il nostro servizio di contact tracing - spiega il Dg Giuseppe Dal Ben - si trova a gestire ogni giorno anche più di 500 nuovi positivi per ognuno dei quali è necessario effettuare l'indagine epidemiologica. Si chiama la persona positiva e la si intervista per individuare i 'contatti stretti', le persone che hanno frequentato il caso positivo e devono essere a loro volta messe in isolamento. Potete immaginare la mole di lavoro che comportano le centinaia di nuovi positivi rilevati ogni giorno. Per svolgere questa attività la nostra Usl ha messo in campo un numero sempre accresciuto di persone. E dal mese di dicembre ha messo a disposizione di questa squadra di 'tracciatori' un intero piano del palazzo della TIM, nelle vicinanze della sede del Dipartimento di Prevenzione alla Cipressina". Si tratta di un ulteriore spazio - dove ciascun operatore è dotato di una sua postazione con telefono - che si va ad aggiungere alla control room nella sede del dipartimento. Sono una sessantina le persone che si turnano per lavorare nel nuovo spazio. L'impegno è gravoso ma fondamentale: individuare e isolare i contatti di un positivo significa limitare la diffusione del virus. "Ogni operatore - spiega il dottor Vittorio Selle, direttore del Sisp dell'Usl 3 - svolge almeno 15 indagini epidemiologiche. In alcuni casi può essere molto onerosa: quando il soggetto positivo ha avuto una frequentazione sociale intensa è necessario contattare molte persone".



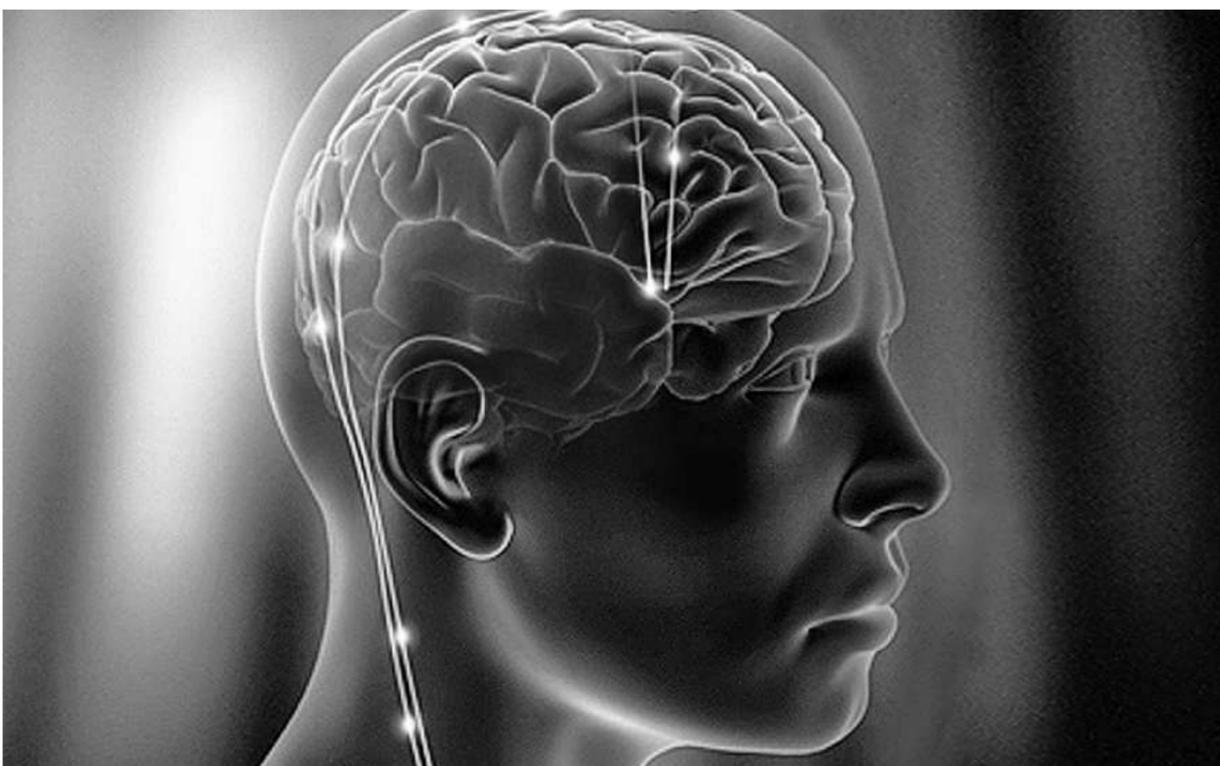
Il limite della scienza

di Adriana Cercato

Si dice spesso che scienza e fede non vadano d'accordo, perché una contrasta inevitabilmente l'altra. Io non sono d'accordo su questa affermazione, anche se ritengo che la scienza, per dover procedere con processi dimostrabili e ripetibili, si ponga automaticamente dei limiti non riuscendo a compiere quel passo che le permetterebbe di vedere completamente la vera natura della realtà. È questo, secondo me, il suo freno più grande. Ma procediamo per gradi e, prima di affrontare ulteriori considerazioni, cerchiamo di capire cosa si intende per "metodo scientifico". Consultando Wikipedia leggo che "il metodo scientifico (o metodo sperimentale) è la modalità tipica con cui la scienza procede per raggiungere una conoscenza della realtà oggettiva, affidabile, verificabile e condivisibile: esso consiste, da una parte, nella raccolta di dati empirici sotto la guida delle ipotesi e teorie da vagliare; dall'altra, nell'analisi rigorosa, logico-razionale e, dove possibile, matematica, di questi dati, associando cioè, come affermato per la prima volta da Galilei, le «sensate esperienze» alle «dimostrazioni necessarie», ossia la sperimentazione alla matematica". Secondo Boncinelli, accademico italiano, l'errore logico, tipico di tutti i

materialisti, è quello di voler ritenere reale solamente ciò che è sperimentabile tramite i sensi, riducendo la sensorialità ad unica vera fonte di conoscenza, e fingendo che non esista quel regno del non misurabile che è il regno dello spirito. Questo atteggiamento finisce così per occultare ciò che ci caratterizza come uomini, ovvero: coscienza, libertà e razionalità. L'uomo che vive veramente, tende spontaneamente a combattere i propri vizi per poter affermare il suo controllo della volontà, alla luce della ragione. Molta letteratura, a partire dall'Iliade e Odissea, definisce la vita come un viaggio durante il quale l'uomo si trova a decidere se lasciare che la sua natura animale detti le regole, o se invece sia la sua natura spirituale a definire il vero bene per lui. Esercitando il "voglio", "credo", "amo", "scelgo", egli sottopone i propri sensi alla ragione, la natura inferiore a quella superiore, tenendo desta la grandezza che è in lui. L'uomo moderno deve decidere se tenere sempre basso lo sguardo, o se stare con Dante che ricorda ai suoi compagni: "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza!" Anche la Bibbia ci invita spesso ad alzare lo sguardo per superare i nostri limiti e ammirare il proprio Creatore;

come non ricordare, a tal proposito, uno dei Salmi, il nr. 120 (121), il cui incipit recita: "Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra", come dire che guardando in alto, verso mete apparentemente inavvicinabili, l'uomo raggiungerà proprio ciò che solo dà senso e salvezza alla sua vita. Purtroppo, è inevitabile che anche la scienza più progredita debba fermarsi, proprio per tener fede alla sua metodologia: è indubbio infatti che essa, nonostante abbia fatto ultimamente passi da gigante, debba arrendersi al fatto che il cervello, organo necessario per il procedere del pensiero umano, non riuscirà mai a spiegare cosa sia la coscienza perché questa si trova proprio in quel terreno a lui interdetto: il regno dello spirito. Così, nel tentativo di definirla, la coscienza, essa diventa per i riduzionisti atei "frutto del caso, incidente congelato, prigioniera, escrescenza della materia, guscio della soggettività", mentre per i cristiani essa è il segno dell'unicità dell'uomo, il suo nucleo più segreto, dove egli si trova da solo con Dio, così che solo "in quel luogo" essa possa trovare le risposte che l'uomo va da sempre cercando, facendo i conti con la sua origine e il suo fine.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



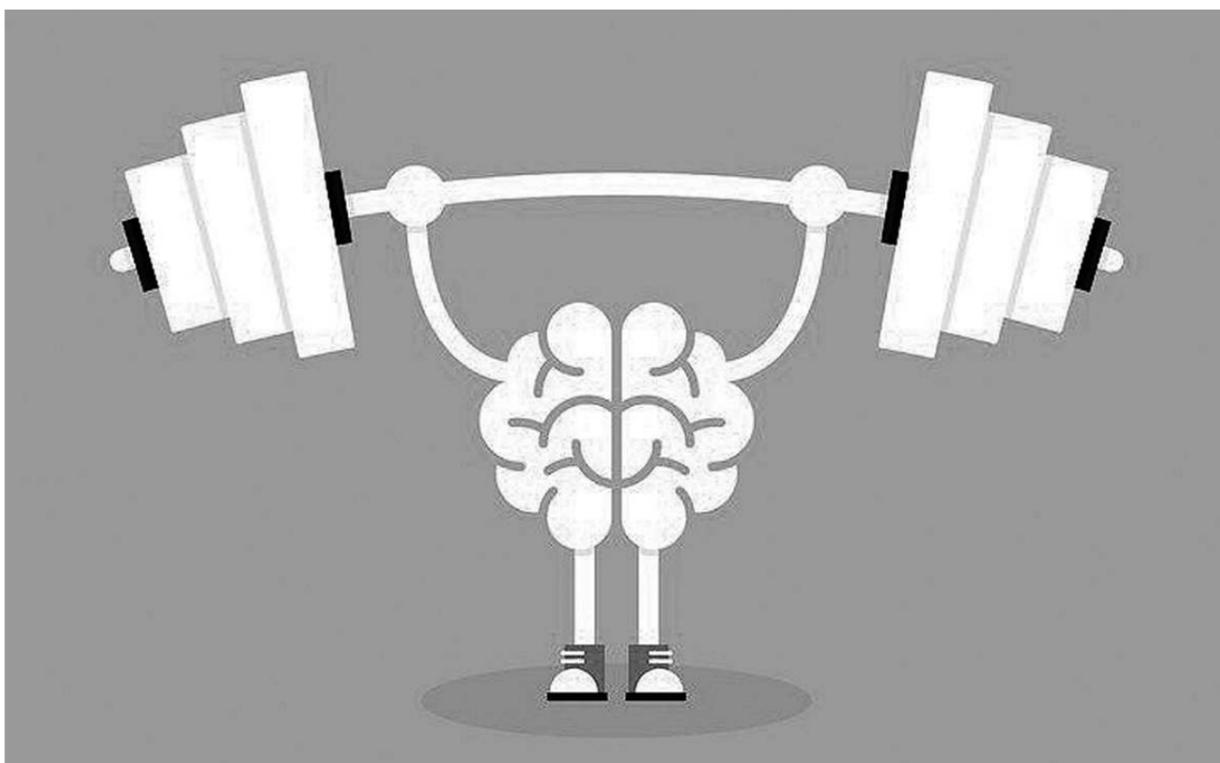
Allenare la memoria

di Nelio Fonte

Che la memoria faccia, come si suol dire, “cilecca” in tarda età, non stupisce affatto; presumibilmente sono i cambiamenti del sistema nervoso a spiegarci perché da secoli si pensa che gli anziani siano confusi e smemorati. La verità è che anche alle persone di media età e a molti giovani la memoria fa cilecca e che per rimediare a tale deficit non ci siano altre soluzioni efficaci all’infuori del preventivo *investimento* sull’esercizio del ricordare; ovvero quello che viene definito “allenamento mentale”. Resta comunque in sospeso la domanda che tutti ci facciamo da sempre: perché molti rappresentanti della terza età si ricordano più facilmente di cose accadute tempo fa e non invece di ciò che si è fatto poco fa? Di solito in tutte le persone si verifica la tendenza a dimenticare con più facilità i vecchi ricordi perché quelli nuovi tendono a cancellarli; fenomeno questo che negli anziani si presenta in modo del tutto inverso, ovvero i ricordi più remoti persistono nella loro memoria per maggior tempo. Infatti constatiamo che le persone della terza e quarta età possono rievocare senza grosse lacune e dettagliatamente un avvenimento accaduto nella gioventù, mentre di-

menticano fatti recenti, obiettivamente più importanti e funzionali. Naturalmente per questo fenomeno esistono profonde differenze tra un soggetto anziano ed un altro, considerato poi che, indipendentemente dall’età, esiste in ogni persona la tendenza generale a togliere dalla memoria tutto ciò che è spiacevole. La spiegazione sta soprattutto nel fatto che tutto ciò che è stato vissuto da giovani con *capacità ed energie*, di sicuro superiori per far fronte alle difficoltà e ai problemi della vita, è stato fissato nella mente in modo più efficiente e quindi più duraturo. Ecco che i nostri ricordi rappresentano un processo logico, funzionale ed utile, perché legato alla nostra emotività ed affettività; ossia il giusto compromesso tra i nostri due emisferi cerebrali. In generale dobbiamo renderci conto che per la nostra memoria è molto importante cercare di mantenere nel tempo il continuo collegamento tra il passato vissuto ed il futuro da progettare, confermando così le capacità di capire e gestire il proprio presente. Se la nostra mente è composta da più intelligenze (come dimostrato più volte scientificamente), la fondamentale funzione di combinazione di queste si deve

proprio alla memoria, alla sua capacità di unire ciò che è stato con ciò che è. Certo è che per trovare una maniera per meglio ricordare - e questo vale per i soggetti di tutte le età - si deve ricorrere a modalità educative particolari, come il classico sistema degli “schemi e legami”; ma attenzione, questo *metodo* andrà seguito differentemente a seconda che si disponga di una buona memoria visiva o uditiva, tattile o olfattiva, o quant’altro comunque riferito ai nostri sensi. Perché per aiutare concretamente la propria memoria occorre anzitutto stabilire di quale tipo di essa si è dotati, ...verificando se ricordiamo con più facilità ciò che vediamo, ascoltiamo, tocchiamo, annusiamo o degustiamo. Inoltre un modo molto efficace per imprimere ulteriormente un ricordo nella memoria è quello di applicare la tecnica - universalmente e da sempre attuata dagli studenti - di ripetere più volte il materiale precedentemente organizzato in modo visivo, o auditivo o in altro modo. Continuiamo, se incominciamo perciò a legare la nostra memoria ai nostri sensi e così potremo constatare quanti valori e qualità ognuno di noi può trasmettere e lasciare alle generazioni successive.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un’offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



La sfiducia, pegno di sicurezza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Atteggiamento di riserbo e ragionevole chiusura nei confronti di una persona o di una realtà non rassicuranti: la sfiducia non è in realtà un valore morale. Tuttavia, viene concepita e presentata dalla morale tradizionale come un atteggiamento positivo nella dinamica dell'auto-protezione e dell'etica della prevenzione. Si dice generalmente che la sfiducia è la madre della sicurezza. I proverbi sono collegati al tema dell'apparenza e della fiducia. E ora vediamoli. "Un cane non conserva mai la carne" (Bamoun, Cameroun) (ma nasconde l'osso?) (si raccomanda di non fidarsi mai di una persona disonesta nel conferimento di certe responsabilità amministrative. Così dovrebbe essere, ma, a volte, per la corruzione, per tenersi buono qualcuno che ci potrà aiutare in futuro, non si tiene conto di questo consiglio. Poi se viene beccato a fare le cose male, si fa finta di non conoscerlo, come sta succedendo anche in Italia e nel mondo). E uno collegato "Se il fatto di abbassare la testa significasse la vergogna, il gatto non farebbe mai nulla di male" (Malinkè, Cameroun) (N.B.: questi proverbi che abbiamo preso dal libro di Shamuana Mabenga, *L'Africa che canta la vita*, Edup-Roma.2000,

sono stati catalogati nell'anno di edizione di questo libro in 3 volumi. Naturalmente, anche in Africa, certi proverbi, probabilmente, sono stati modificati o dimenticati a causa delle vicende politiche ed economiche. Fino ad ora siamo arrivati a 1292! Ne ha raccolti in totale 2.044, a cui aggiungo quelli del Congo: Warena e altre tribù. Diciamo almeno sui 2.500, così abbiamo un'idea abbastanza vasta della saggezza africana). Si chiede di non fidarsi mai di persone sconosciute. "Un uccello non si pone su un albero sconosciuto" (Douala, Cameroun). E così pure di non avere una esagerata fiducia in se stessi, che mette l'individuo in grado di sfidare anche situazioni e persone pericolose. Come dice il Vangelo, se vai in guerra con 10mila uomini e ne hai di fronte 20mila, pensaci un po' o se devi costruire una torre e ti manca ciò che serve per concluderla, fermati in tempo, altrimenti sarai deriso da tutti. "Il topo non tira la barba della tigre" (Fang, Gabon). Non fidarsi mai del sentito dire, di persone e realtà che si conoscono da lontano. Perché quando li conosci profondamente, possono deluderti. Tutto ciò che brilla, non è oro. "Da lontano, si vede come un albero di gomma, da

vicino è tutta un'altra specie" (Peul, Cameroun). È bene non fidarsi troppo delle persone silenziose. Evitare di parlare troppo di certe cose davanti alla gente, perché possono usare i tuoi discorsi per pericolosi scopi nascosti. Una volta si diceva: taci, il nemico ti ascolta. "Colui che parla ignora che colui che ascolta è astuto" (Mossi, Burkina Faso). Potrei aggiungere che in Congo, durante il periodo di Mobutu, c'erano, mescolate in chiesa, delle persone che seguivano con molto interesse l'omelia del missionario e la andavano a riferire ai servizi segreti. Che poi ci chiamavano per chiedere il perché di certe cose dette, magari facendoci pagare una multa (un po' di birra) o minacciarci di espulsione dal paese, come nemici dello Stato (cioè del Capo). Allora cercavamo di dire le cose importanti, facendo dei giri di parole. Tutti capivano, ma nessuno poteva dire che avevamo detto delle parole proibite, passibili di sanzioni. "Nessuno entra nella casa di un guardiano" (Wolof, Senegal) (se la casa è ben custodita, nessuno ci può entrare). Infine sempre i Wolof dicono "Te e la tua rivale non parlate mai delle vostre disgrazie" (non fidarti delle persone giudicate nemiche). (87/continua)



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La famiglia della defunta Elga Bonfiglioni ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

Una nipote di suor Angela Salviato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio della zia e dei defunti della famiglia Paolo Salviato.

I nipoti di suor Angela Salviato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo suffragio.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della famiglia Donaggio.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti Franco e Giuseppina.

I familiari dei defunti Saveria e Francesco hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la loro memoria.

La moglie e i due figli del defunto Giancarlo Canziani hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I familiari dei defunti Marcello e Tarsilla hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di questi loro cari congiunti.

La signora Clara ha sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20.

Una persona rimasta anonima ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per una preghiera per i defunti della sua famiglia.

I figli della defunta Maria Furlanetto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la loro madre.

Una persona ha sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20, in memoria dei defunti: Luigia, Stefano e Salvatore.

Il fratello della signora Anna Scarpa ha sottoscritto quattro azioni, e mezza pari a € 225, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

La moglie e le due figlie del defunto Mario Signori hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro congiunto.

Il signor Fabio D'Este ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I signori Gianni Gavagnin e Grazia Vettori hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della defunta Maria Baldo.

La signora Silvia Scivini ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria di Giancarlo Canziani.

Il signor Toppan ha sottoscritto un'azione pari a € 50, in memoria di Arca.

Il signor Chiovato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti Maria Rosa, Gilberto e Antonia.

Il signor Luciano Paquola e sua moglie hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del loro figlio Marco.

Il signor Lucio Dall'Armelina ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di Flori Celante.

I tre figli del defunto Ernesto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre.

La figlia della defunta Giulia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Maria Gobbin ha sottoscritto tre azioni e mezza abbondanti, pari a € 185.

Il signor Giampaolo Rosteghin ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La signora Maria Bice Antonietta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei seguenti defunti: Vittoria, Innocente, Lucia, Marina, Olinto e Gianni.

I tre figli del defunto Umberto Vescovo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro padre.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, per ricordare i defunti: Aurora, Filippo e Ada.

I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

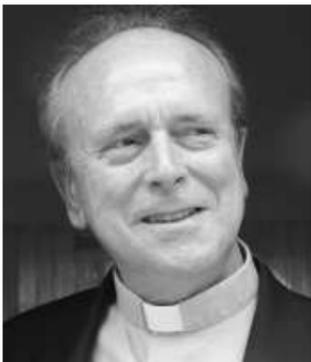
Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214



La cultura della cura

di don Fausto Bonini

Abbiamo appena lasciato alle spalle un periodo molto ricco dal punto di vista religioso. Dal Natale all'Epifania abbiamo avuto tante occasioni per meditare e scoprire quello che Dio ha fatto per noi. Si è fatto uno di noi, ha piantato la sua tenda in mezzo alle nostre case e nelle nostre vite. Potremmo dire che si è preso cura di noi. Questo il messaggio natalizio che ha trovato una risonanza speciale in un altro messaggio che Papa Francesco ha rivolto non solo ai cristiani, ma a tutti gli uomini e le donne "di buona volontà". Ho l'impressione che purtroppo questo messaggio, che raccomando alla vostra lettura, sia passato un po' in sordina in mezzo a tante celebrazioni festive. Ma non va trascurato. Fra tanti messaggi che ci dicono qual è il colore della nostra zona e che cosa possiamo o non possiamo fare, questo messaggio di Papa Francesco ci invita ad andare all'essenziale e a scoprire "l'importanza di prender-

ci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza". "Il 2020 - ci ricorda il Papa - è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quella climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi". Da tutto questo abbiamo imparato che l'unico modo per uscire da queste crisi globali sta nella "cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente". Che cosa significa in concreto aver cura dell'altro? Significa assumere l'atteggiamento del buon samaritano che si lascia muovere a compassione di fronte al povero che ha bisogno di essere soccorso, che non cambia canale televisivo o parla d'altro quando ci mostrano che cosa sta succedendo a quei poveri esseri umani, bambini e donne compresi, che sono

allontanati dalle nostre frontiere e abbandonati a se stessi nel gelo dell'inverno, che non dice "che stiano a casa loro" quando a casa loro c'è la guerra o la miseria, che si lascia commuovere da tutto quello che sta succedendo nel nostro Mediterraneo. Il primo gesto del "prendersi cura" dell'altro è quello di guardarlo in faccia, di leggere nel suo sguardo la tragedia che sta vivendo e pretendendo che chi può e ha il dovere di intervenire si prenda cura della situazione. "Non c'è pace senza la cultura della cura - ci ricorda ancora Papa Francesco - Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo". Ho tentato di trasmettervi l'essenziale di questo messaggio. Sicuramente non ci sono riuscito, ma spero almeno di avervi messo la voglia di andare a leggerlo per intero. Lo trovate in internet e non è lungo. Buona lettura.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.